

Mogavero: sugli irregolari l'impegno sia internazionale



Il vescovo Domenico Mogavero

A Mazara del Vallo incontro fra il vescovo e il ministro dell'Interno: l'Europa si svegli

MAZARA DEL VALLO. La stretta di mano davanti al "villaggio della solidarietà" - cuore di tutte le attività d'integrazione della Caritas di Mazara del Vallo - tra il ministro Roberto Maroni e il vescovo Domenico Mogavero è valsa più delle parole. La visita lampo del ministro, a tarda sera, nella città più "araba" ma anche più tollerante d'Italia, ha avuto il sapore di un gesto forte e simbolico, di ascolto e di conoscenza reciproca. «Vorrei che da questo luogo possa partire un confronto serio, senza pregiudizi, che metta da parte le polemiche per lavorare tutti insieme per il risultato che vogliamo: gestire i fenomeni complessi dell'immigrazione mettendo insieme il rispetto delle

regole e la massima accoglienza per chi viene da noi in ricerca di un mondo migliore» ha detto Maroni. Un incontro durato più di un'ora in cui il ministro ha ascoltato, attento, la presentazione delle decine di iniziative messe in campo dalla Fondazione San Vito della Diocesi di Mazara al servizio delle donne e dei minori, tunisini e slavi, dei lavoratori stagionali, dei richiedenti asilo, dei lavoratori irregolari che non riescono ad uscire dalla loro condizione e spesso - ha ricordato il presidente della Fondazione, don Francesco Fiorino - vivono in condizioni drammatiche e disumane. Maroni dal canto suo ha ribadito l'impegno del governo per sostenere esperienze come quelle

della Diocesi di Mazara, «esperienze di successo» che testimoniano come il Terzo settore «riesce a fare meglio dello Stato» e ha rilanciato le proposte del governo sull'immigrazione. «Quello dei respingimenti è un problema marginale - ha spiegato - la vera questione riguarda i diritti dei richiedenti asilo in Libia. Questo è il problema che abbiamo posto all'Unione Europea chiedendo alla Commissione di svegliarsi. Abbiamo proposto l'istituzione di un ufficio dei rifugiati in Europa con sede in un Paese del Mediterraneo. Un ufficio - ha continuato il ministro - che metta insieme Commissione Europea, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite e i Paesi rivieraschi

e valuti e dialoghi su come garantire chi ha il diritto di ottenere lo status di rifugiato». «Qualche volta si ha la sensazione che le semplificazioni non consentano di andare al nocciolo della questione e non si possono dare giudizi definitivi sulla base di dati parziali - ha commentato il vescovo Mogavero -. Bisogna considerare i costi umanitari che le operazioni politiche comportano. Sappiamo per la testimonianza diretta del vescovo di Tripoli Martinelli che anche 5mila persone ogni giorno fanno la fila davanti la chiesa di San Francesco perché allo stremo. Il governo italiano deve fare sentire forte la sua voce nelle opportune sedi internazionali».

Lilli Genco



Treviso, con il burqa al supermercato Il direttore: è una nostra cliente

TREVISO. Ha visto tra i banchi di un supermercato una donna con il burqa e, sentendosi offesa, ha chiesto che la musulmana venisse allontanata facendo intervenire anche le forze dell'ordine. È accaduto a Pieve di Soligo (Treviso), dove però non ha sortito alcun effetto la protesta della signora. «Fare la spesa è un suo diritto - ha spiegato il direttore del supermercato -. Noi non siamo razzisti e non troviamo nulla di male se uno osserva le proprie tradizioni». Tra l'altro, ha sottolineato il direttore, l'immigrata frequenta il negozio con il marito.

LEGALITÀ E SICUREZZA

Intervento alla Camera da parte del titolare del dicastero dell'Interno: la politica della linea

dura funziona ed è in sintonia con le convenzioni internazionali

Libia e respingimenti, il Viminale tira dritto

Le critiche dell'Acnur e dell'Ue non fanno cambiare idea a Maroni «Accordo con Tripoli cruciale, sbarchi calati del 90%». Novità in vista per il Cie di Lampedusa

DA ROMA DANILIO PAOLINI

Gli sbarchi di clandestini sulle coste italiane sono diminuiti del 90% in pochi mesi, il centro d'identificazione e di espulsione di Lampedusa è vuoto da luglio, tanto che presto potrebbe essere destinato a un diverso utilizzo. Alle critiche e alle perplessità di organismi internazionali come gli Alti commissariati Onu per i rifugiati e per i diritti umani e la Commissione europea, il governo italiano ribatte (indirettamente) con i numeri snciolati ieri pomeriggio alla Camera dei deputati, durante il consueto *question time* del mercoledì.

È tutto merito dell'accordo sottoscritto dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con la Libia, ha sostenuto il ministro dell'Interno Roberto Maroni, rispondendo a un'interrogazione posta dal suo stesso gruppo parlamentare, quello della Lega Nord, in cui si chiedeva «di conoscere i dati a disposizione del ministero circa l'effettiva diminuzione di arrivi di clandestini sulle coste italiane».

Proprio quell'intesa, che prevede la possibilità di respingere le imbarcazioni cariche di extracomunitari verso il Paese di Gheddafi (Paese da molti ritenuto non affidabile sotto il profilo della tutela dei diritti umani e civili) è da mesi oggetto di polemiche da parte dei partiti di opposizione e di alcuni organismi internazionali. Ma per Maroni il trattato con Tripoli rappresenta «la svolta vera nella lotta all'immigrazione clandestina», che consentirà di «portare a zero gli sbarchi».

Il titolare del Viminale ha inoltre ribadito l'intenzione di proseguire con la politica dei respingimenti in mare, «che funziona» e che «è perfettamente conforme a tutte le convenzioni internazionali ed europee». Quindi i numeri: «Da quando l'accordo con la Libia è entrato in vigore, cioè da maggio di quest'anno, c'è stata una riduzione di oltre il 90% degli sbarchi rispetto all'anno scorso. Nel 2008 sono sbarcati 18.761 immigrati dal 1° maggio al 22 settembre, quest'anno 1.833. In poco più di 4 mesi sono state effettuate 9 operazioni di riaccompagnamento in Libia, per un totale di 834 immigrati». Ciò significa che «17mila persone non sono proprio partite dalla Libia» ed «è il dato più positivo, perché si è evitato il dramma, il rischio di tragedia di tanti morti in mare».

Alla luce di questi dati, il ministro dell'Interno ha anche annunciato che potrebbe essere impiegato diversamente il Cie di Lampedusa, dove «a settembre 2008 c'erano 1.800 clandestini, a ottobre 2.200, a dicembre 1.500, a febbraio 1.221, a giugno 20, a luglio, agosto e settembre zero; non c'è più nessuno». Da qui l'idea di «riconsiderare la destinazione delle strutture di Lampedusa», ma soltanto alla fine dell'anno, «per essere sicuri che la stagione più a rischio di sbarchi si concluda positivamente».

Parole, quelle di Maroni, che se hanno pienamente (e prevedibilmente) soddisfatto i deputati della Lega, non hanno convinto Sandro Gozi del Partito democratico. Il parlamentare ha giudicato «insufficienti» le cifre «sbandierate dal ministro» e lo ha invitato a «informare il Paese su quanti sono i morti nel Mediterraneo dall'entrata in vigore dell'accordo con la Libia; su quanti sono i rifugiati politici ai quali è stato negato il diritto d'asilo perché respinti senza verifica, in piena violazione delle leggi internazionali; sul perché tutte le istituzioni europee criticano le politiche del governo; sul motivo per cui l'Europa e l'Onu hanno bocciato la richiesta italiana di aprire un centro in Libia».

L'INIZIATIVA

Italiani dopo 5 anni, proposta bipartisan

Firmano tutti, tranne la Lega. La proposta di legge sulla cittadinanza presentata dai deputati Andrea Sarubbi (Pd) e Fabio Granata (Pdl) si arricchisce di 50 firmatari: 20 del Pd, 20 del Pdl, 5 dell'Udc e 5 dell'Italia dei valori. Manca all'appello, appunto, solo il Carroccio: «La Lega ha accolto la proposta con una forma pregiudiziale di contrarietà - ha spiegato Granata - anche legittima, perché ha una sua impostazione. Ma su alcuni aspetti, come i termini per la cittadinanza legati a un filtro, si può dialogare anche con la Lega. Il Pdl, comunque, andrà avanti». Sarubbi ha dato a sua volta garanzie: «Dario Franceschini mi ha assicurato che questa è una battaglia che il Pd vuole portare avanti». La riforma prevede l'acquisizione della cittadinanza per lo straniero maggiorenne che soggiorni in Italia da almeno 5 anni, che superi un test di integrazione civica e linguistica e che presti giuramento, vincolante, alla Costituzione. Diventerebbe italiano anche chi è nato da genitore soggiornante in Italia da almeno 5 anni; il minore straniero che completi con successo un ciclo di studi; lo straniero sposato con un cittadino italiano da almeno 2 anni. Il testo, tra l'altro, specie per quanto riguarda il capitolo dei minori, raccoglie il plauso dell'opposizione e delle associazioni cattoliche impegnate in prima linea sul fronte dell'immigrazione come le Acli o la Comunità di Sant'Egidio.



La Fondazione Migrantes: per gli stranieri serve una pastorale che punti all'integrazione

DA FRASCATI LUCA LIVERANI

Con 600 sacerdoti e laici, 500 centri pastorali e 15 coordinatori nazionali di comunità etniche, la Fondazione Migrantes è in prima fila sul fronte dell'integrazione. Una sfida impegnativa che non può essere affrontata senza una strategia di squadra. «Non possiamo procedere in ordine sparso, ognuno per sé - sottolinea monsignor Piergiorgio Saviola, direttore generale di Migrantes - se vogliamo una pastorale efficace». È su questo che si confrontano al convegno nazionale Migrantes i 200 direttori diocesani e operatori, sul tema «Cielì nuovi e terra nuova: l'accoglienza, dimensione ontologica della comunità cristiana». Cooperazione tra i cinque settori della stessa fondazione Cei: immigrati e rifugiati, certo, ma anche rom e sinti, circensi e fieranti, marittimi e aeroportuali, italiani all'estero. E cooperazione con gli uffici nazionali Cei che incrociano nel loro cammino pastorale il tema dell'immigrazione e hanno animato la tavola ro-

Confronto sull'accoglienza al convegno nazionale «Lo straniero? Una risorsa Spieghiamogli le regole»

tonda: don Vittorio Nozza, direttore della Caritas italiana, e i direttori degli uffici per la Pastorale giovanile don Nicolò Anselmi, per la Famiglia don Sergio Niccoli, per la Cooperazione tra le chiese don Giovanni Cesena e per la Catechesi don Guido Benzi. Padre Gianromano Gnesotto a Migrantes è responsabile del settore immigrati. E sottolinea che «l'immigrato è una persona che ci arricchisce, dal punto di vista culturale e religioso. Non ci nascondiamo le difficoltà del fenomeno, ma non riduciamolo a ordine pubblico. Arricchisce la chiesa italiana: con la gioia che latino-americani e africani esprimono nelle celebrazioni, ma soprattutto rivitalizzando le radici della Chiesa: universalità, missionarietà, la stessa sua «cattolicità».

Un patrimonio che i cristiani devono esprimere in scelte concrete: dialogo, rispetto, accoglienza. In una parola, «comunità». Che nel linguaggio laico suona come «integrazione». Quella che le diocesi stanno realizzando con un contributo importante alla società. Ma l'integrazione passa anche nel confronto con la legge: «Da anni il nostro motto è proprio «l'integrazione passa attraverso i segni della legalità». Spieghiamo agli immigrati norme e regole. Ma possiamo fare anche proposte di modifica. Perché nessuna legge umana è perfetta, e sempre migliorabile: ci sono snodi problematici nelle normative che possono ostacolare i reali processi di integrazione». Di certo per il cristiano l'accoglienza non è un lusso. Il vescovo di Noto, Antonio Stagliano, invita a riflettere: «Il gesto dell'accogliere è intrinseco alla promessa biblica. Molti atteggiamenti di rifiuto nascono da una paura radicata nel individualismo di una antropologia non dell'essere, ma solo dell'aver, fare, possedere».

BILANCIO RAI

Masi: «Deficit 2009 a 50 milioni»

«Per la Rai il 2009 dovrebbe chiudersi con un deficit di circa 50 milioni». Così in commissione di vigilanza il direttore generale Mauro Masi, che ha spiegato come nel 2009 il bilancio si sia chiuso «con un sostanziale pareggio» su cui grava un regolamento di conti una tantum con la Siae. «Se non ci fosse stata questa partita - ha aggiunto Masi -, con un ritorno nelle casse dell'azienda di circa 61 milioni di euro, il deficit dello scorso anno sarebbe stato di questa cifra. E in quest'ottica - ha spiegato Masi - il deficit 2009 è migliore rispetto al 2008». Il dg Rai non ha però nascosto problemi per il futuro, soprattutto legati all'andamento della pubblicità. «Il triennio successivo sarà difficile - ha detto - con un deficit che andrà oltre i 600 milioni di euro».



Mauro Masi e Sergio Zavoli (Ansa)

L'opinionista, ancora senza contratto, ci sarà. Il dg Masi minimizza:

«In discussione non è la trasmissione ma solo un collaboratore esterno»

Ma Zavoli gli chiede: «Perché vengono ancora rinviate le nomine al Tg3?»

Dopo un lungo... Travaglio, parte Annozero

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Dopo un lungo... Travaglio Annozero parte stasera con una soluzione di compromesso - meglio, tregua armata - che già si andava profilando nello scontro fra Michele Santoro e i vertici aziendali, a cominciare dal direttore di rete Massimo Liofredi, che aveva paradossalmente confessato le sue perplessità nel dare la via libera alla trasmissione: l'opinionista Marco Travaglio ci sarà anche se non ha ancora firmato il contratto, anzi fa sapere di aver dedicato l'intera notte a preparare il suo spa-

zio, per recuperare il terreno perduto. Una partecipazione da ospite senza gettone, insomma, almeno per la prima trasmissione. Che va a cadere - necessario tenerne conto per contestualizzare la delicatissima partita editoriale in gioco - proprio a ridosso dell'uscita del nuovo quotidiano *Il Fatto* diretto da Antonio Padellaro, che vede Travaglio nelle vesti di co-fondatore e che dopo il tutto esaurito di ieri all'esordio, oggi torna in edicola con 250mila copie di tiratura. Insomma Travaglio, in un snodo così importante per la sua carriera, non rinuncia alla tradizionale tribuna in tv (poi si vedrà) e

Santoro non rinuncia alla sua collaborazione. La dirigenza Rai osserva perplessa, ma non se la sente - per il momento - di bloccare l'operazione, anche se Santoro è ormai un corpo estraneo a Viale Mazzini: un po' è lui o staggio della Rai, un po' è lui a tenere in ostaggio il servizio pubblico. «Non è in discussione che Annozero vada in onda, è in corso solo un approfondimento su un collaboratore esterno di una trasmissione che ha avuto tutto quello che ha chiesto», prova a minimizzare il direttore generale Mauro Masi, riferendo in Vigilanza, essendo però lui stesso consapevole che

non si tratta di una trasmissione qualsiasi (Santoro fu protagonista di un epico scontro in diretta con Berlusconi, che precedette l'"epurazione" e l'"editto bulgaro") e neppure di un collaboratore qualsiasi, al quale fra l'altro Santoro ha legato il prosieguo stesso della trasmissione. Intanto dall'Agcom, che a suo tempo sanzionò Travaglio per la partecipazione a *Che tempo che fa* di Fabio Fazio, non arrivano direttive, e questo certo non avvicina la soluzione del caso.

«Se le parole del direttore generale hanno un seguito, il pluralismo nella Rai non può essere messo in discussione», ha detto il vicepresidente della Vigilanza Giorgio Merlo, in quota Pd. «Non facciamo però di Santoro un martire», ha aggiunto Roberto Rao per l'Udc. Intanto Sergio Zavoli si dice certo che nemmeno nel cda di oggi ci saranno le nomine per il Tg3: «Quali sono le difficoltà? Di natura politica o più complesse, non confessabili? Può dare una interpellazione di questo ritardo? C'è più invidia o acquiescenza dei partiti?», così il presidente della Vigilanza ha incalzato Masi. «Domani - oggi, ndr - avremo il nome, e se no perché? Lei ha già i nomi in tasca, e se si perché li tiene in serbo?».